

Tamar

La furbizia al servizio della giustizia

Tamar significa “palma”, albero che per la sua robustezza e la sua bellezza, diventa figura del giusto (Sal 92,13: *Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano*;). All’inizio della sua storia (Gen 38), è una donna come tante altre, usata dagli uomini, vittima del loro benessere. Giuda l’ha presa e data in sposa a suo figlio maggiore, che muore repentinamente. Allora la sposa il fratello del marito defunto, Onan. Secondo il costume e la volontà del padre, egli dovrebbe darle un figlio per suscitare una discendenza al fratello, in modo che la memoria di lui non perisca (forse questa è la tesi che i sadducei mettono alla prova Gesù. *Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello* (Mt 22,24-25).

Ma Onan inganna suo padre e disprezza Tamar quando va verso di lei. Per egoismo, per gelosia fraterna. Così Dio lo fa morire, come suo fratello. *Allora Giuda disse alla nuora Tamar: "Ritorna a casa da tuo padre come vedova fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto". Perché pensava: "Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!". Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa del padre.* Nuovamente vedova, Tamar avrebbe dovuto essere donata a Sela, il terzo figlio di Giuda. Ma quest’ultimo teme sua nuora: non sarà lei a far morire i suoi figli? Si intuisce che Giuda si sbaglia e si trova ingiusto rimandare Tamar da suo padre, con il pretesto che Sela è troppo giovane.

Provata dal dolore, la donna si trova adesso vittima, oltre che della paura e della menzogna, anche del desiderio di Giuda di salvare la faccia, e votata quindi a una segregazione probabilmente definitiva, anche se ella lo ignora. Tamar non è una donna che si rassegna. Dopo un certo periodo, comprende che Giuda non ha alcun intenzione di donarla a Sela. Ella lo vede: ormai è diventato grande, ma non si parla affatto di matrimonio. Così quando le giunge all’orecchio l’arrivo di suo suocero nel borgo dove vive come una reclusa, si abbandona a uno strano gioco.

Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all’ingresso di Enaim, che è sulla strada verso Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma che lei non gli era stata data in moglie. Giuda la vide e la credette una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: "Lascia che io venga con te!". Non sapeva infatti che quella fosse la sua nuora. Essa disse: "Che mi darai per venire con me?". Rispose: "Io ti manderò un capretto del gregge". Essa riprese: "Mi dai un pegno fin quando me lo avrai mandato?". Egli disse: "Qual è il pegno che ti devo dare?". Rispose: "Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano". Allora glieli diede e le si unì (Gen, 38,14-18).

Giuda ha terminato il periodo di cordoglio per sua moglie e il suo desiderio si risveglia. Non sarà forse questo desiderio di vita che finalmente si riaccende in un uomo che ha paralizzato la propria esistenza dal momento in cui la paura lo ha spinto a rimandare sua nuora piuttosto che donarla al suo ultimo figlio?

Giuda non ha riconosciuto la nuora. La prende per una prostituta. L’approccia, le chiede una marchetta. Ella dice di sì e negozia il prezzo: un capretto. Ma Giuda non ha di che pagarla al momento, e lei esige quindi da lui dei pegni da conservare fino a quando egli non avrà regolato il suo debito. Sebbene parli con Tamar, Giuda ancora non la riconosce. Resta sulla sua impressione, e

ciò è confermato dal contenuto della loro conversazione, in cui Tamar entra nel gioco. È così ella può prenderlo nella sua trappola: quelle delle apparenze ingannatrici. Abilmente richiede in pegno dei segni che possano aiutarla sollevare il velo delle apparenze, a svelare la verità, consentendolo di identificare a colpo sicuro il suo “cliente”. Egli dunque, dia il suo sigillo, il suo cordone, il suo bastone.

Incurante, Giuda le dà i pegni, si soddisfa e Tamar sparisce, portando con sé gli oggetti compromettenti. Lasciata il velo e ripresa la sua esistenza di vedova reclusa, è rimasta incinta dalla sua unione con il suocero. Finalmente, come è richiesto dalla tradizione, ella porta in sé un bimbo che ha il sangue del suo defunto marito. Finalmente ella sta per donare la vita.

È morale il gioco al quale Tamar si lascia andare? Certamente no. Come infatti si può giustificare un incesto tra la nuora e il suocero? Come legittimare una scaltrezza che inganna il prossimo? Non è la morale in gioco. Si tratta di vita in pericolo: la vita della donna, quella di Giuda e dei suoi. Quella vita compromessa dalla paura, dalla menzogna, dall'eccessiva cautela di un uomo che ha perso ogni fiducia nella vita, senza però cessare di desiderarla nel profondo del suo cuore. E se per Tamar si tratta di scaltrezza, questa non mira tanto a ingannare l'uomo quanto a ingannare la paura che lo abita e lo ha spinto a mentire, quella paura che priva di un avvenire sia lui che suo figlio Sela. Ecco perché Tamar si cela dietro il velo delle apparenze.

Tamar dunque, è in possesso dei pegni di Giuda. Giuda invia un amico per recuperarli e consegnare il capretto promesso e non trova nessuno – Giuda ha forse vergogna di farlo in persona? Allora piuttosto che rischiare di perdere la faccia, rinuncia a recuperare i pegni. Tamar li tiene fino al giorno in cui, tre mesi più tardi, la gravidanza di lei comincia ad essere evidente.

Viene portata a Giuda questa notizia: "Tamar, la tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa della prostituzione". Giuda disse: "Conducetela fuori e sia bruciata!". Essa veniva già condotta fuori, quando mandò a dire al suocero: "Dell'uomo a cui appartengono questi oggetti io sono incinta". E aggiunse: "Ricontra, dunque, di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone". Giuda li riconobbe e disse: "Essa è più giusta di me, perché io non l'ho data a mio figlio Sela". E non ebbe più rapporti con lei. Quand'essa fu giunta al momento di partorire, ecco aveva nel grembo due gemelli.

Si nota la discrezione, il rispetto, il tatto di Tamar nei confronti di Giuda. Nessuno scandalo, né una pubblica accusa intempestiva. Solo un segno, un invito a uscire dall'ombra, a lasciar rifugio che le apparenze gli offrono e entrare nella verità: “Riconosci, ti prego”. Giuda si inchina davanti all'evidenza. Si riconosce colpevole su tutta la linea. Quando ha ascoltato la sua paura e ha rifiutato suo figlio a Tamar, ha paralizzato la vita di tutti i suoi. Poiché ella ha avuto l'audacia della vita senza badare ai suoi timore, senza curarsi nemmeno di una certa morale, Tamar è giusta. Giuda lo riconosce e accetta la lezione che ella gli dona.

Osare la verità sfidando la paura di veder offuscata la propria immagine. Questa è la strada della vita. I due bimbinetti (Fares e Zara) che avrebbero dovuto perire prima della nascita sul rogo della madre, vedranno la luce e prenderanno il posto dei due figli che Giuda aveva perso all'inizio della sua storia. Tamar, la giusta porta bene il suo nome. Bella nella sua audacia, solida nel suo desiderio di vita, feconda nel rispetto degli altri, ella è colei che Giuda non esita a dichiarare giusta, perché, nel suo amore per la vita, ha preso il rischio di perderla per poterla donare e perché, vittoriosa sulla paura della morte, ha permesso alla vita di trionfare.

